Il Cer: sottostimata la spesa per i farmaci e gli statali Barucci: «Di 23mila miliardi l'avanzo primario nel '93»

Allarme dal Rapporto Italia dell'istituzione parigina La ripresa è in arrivo ma senza occupazione

Sì dell'Ocse alla Finanziaria A rischio i conti della Sanità

Il ministro del Tesoro Barucci annuncia che l'avanzo primario per il '93 è stato di 23mila miliardi: «Abbiamo rimesso la nave sulla retta via». Il rapporto Ocse sull'Italia approva la manovra '94 del governo Ciampi, ma avverte: la ripresa è in arrivo, ma la disoccupazione aumenterà ancora. E il Cer lancia un nuovo allarme sulla tenuta dei conti pubblici. Sovrastimati i risparmi di spesa in tema di Sanità e statali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per il Cer (che ieri ha diffuso il suo rapporto '93) due cardini della Finanziaria rischiano di saltare: i calcoli sui risparmi introdotti in tema di sanità e di pubblico impiego vanno rivisti in senso assai meno ottimistico. Il governo ha calcolato una minor spesa sanitaria di 6.200 miliardi, ma per il centro studi saranno almeno 1.000 miliardi in meno. Colpa del sistema di esenzione basato sull'età, peraltro iniquo: il sistema delle esenzioni in base all'età, sostiene il Cer, «presenta costi molto elevati per il bilancio pubblico, senza conseguire l'obiettivo di assicurare una copertura economica a tutte le situazioni di vero disagio sociale». Perplessità anche per quanto riguarda il pubblico impiego: si risparmierà nel '94, assai meno nel '95, e nel '96 (quando andranno a regime gli incrementi contrattuali) si passerà al segno meno.

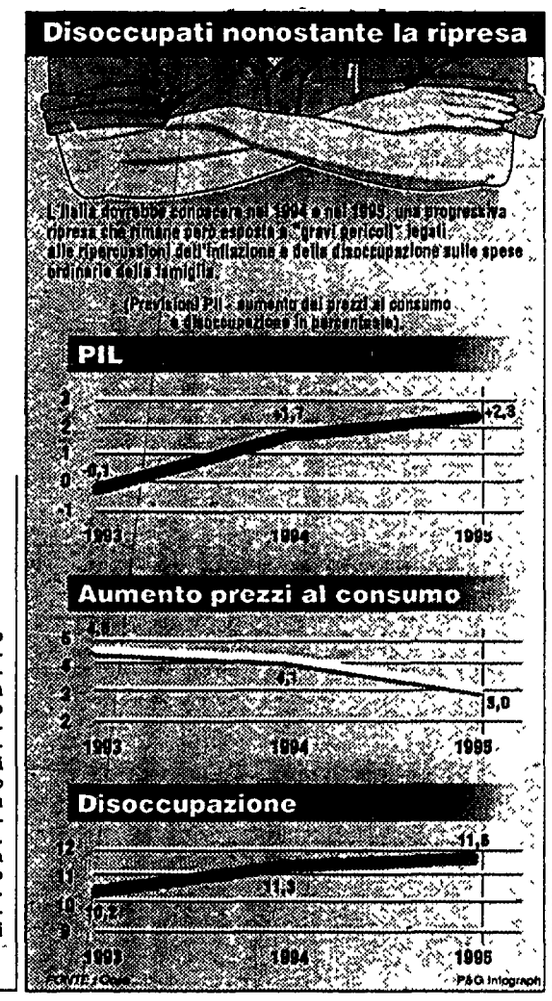
Sempre secondo il Cer, la ripresa economica che dovrebbe farsi sentire nel '94 (si prevede un aumento del Pil dell'1,7%) non riuscirà a sostenere l'occupazione, che anzi calerà ancora dello 0,4%. Il rapporto parla di un'annata di *surplace* per l'azienda Italia: la congiuntura in miglioramento all'estero dovrebbe rilanciare moderatamente l'attività produttiva nel '94, per poi sospingerla con più forza nel '95 e nel '96. In tema di conti pubblici, il Cer quantifica il deficit '93 in 156mila miliardi (151.200 per il governo) e quello '94 in 153.000 (contro 144.200).

Intanto, ieri a Bergamo il ministro del Tesoro Piero Barucci ha comunicato che l'avanzo primario del '93 (la differenza tra entrate e uscite, al netto degli interessi sul debito pubblico) è stato di 23mila miliardi, dopo gli 8mila del '92. In base alle previsioni governative l'obiettivo era di 31.500 miliardi, ma questo scostamento era già stato preannunciato. Per Barucci, questo è il segno di «un anno a luci e ombre», in cui il governo Ciampi «ha evitato che la nave si rovesciasse». «Ora è sulla retta via, e bisogna spingerla. Toccherà ad altri assolvere questo compito», ha concluso. Nel suo bilancio, il ministro del Tesoro ha messo all'attivo una Borsa più efficiente, un azionariato più diffuso, la relativa stabilità della lira, un rapporto Banca d'Italia-Tesoro più definito e l'avvio delle privatizzazioni. Ancora molto da fare c'è in tema di riduzione del debito pubblico, di lotta alla disoccupazione, e di sviluppo del Mezzogiorno, «e il prossimo governo non dovrà abbassare la guardia».

Ieri presso il Cnel è stato presentato il «Rapporto Italia 1993» predisposto dall'Ocse, l'organizzazione che raccoglie i principali paesi ad economia di mercato. Tre sono le principali indicazioni dell'Ocse, che tradizionalmente adotta un approccio molto «ortodosso»: luce verde alle iniziative di risanamento dei conti pubblici adottate dai governi Amato e Ciampi; bisogna accelerare il programma delle privatizzazioni; nel corso del 1994 l'economia segnerà una ripresa, ma non servirà a rallentare la crescita della disoccupazione.

«Le autorità – dice il rapporto – hanno dato prova di maggiore realismo e determinazione nel perseguire i loro obiettivi di bilancio, la competitività del paese è migliorata, così come la prospettiva di una ripresa durevole si è nettamente rinforzata». Non bisogna però mollare l'osso. La strada da seguire non è l'aumento della pressione fiscale alla Amato, ma quella dei tagli alla spesa sposata da Ciampi. L'obiettivo – fissato al 1996 – è l'inversione della tendenza all'espansione del debito. Quanto alle privatizzazioni, c'è il rischio di un ritardo, causato da una scarsa trasparenza nella «struttura decisionale», una incerta redditività (dovuta alla recessione) di molte imprese privatizzande, e la concorrenza dei programmi di altri paesi (per un totale di 100 miliardi di dollari). Difficoltà anche nella definizione delle regole per i servizi di pubblica utilità. Insomma, quel che serve è un «metodo» e un «obiettivo» per le privatizzazioni.

Il guaio è che la ripresa in arrivo anche secondo l'Ocse non porterà sollievo all'emergenza occupazione, anzi. Ecco i numeri. Il prodotto interno lordo (sceso dello 0,1% nel '93) crescerà nel '94 dell'1,7% e nel '95 del 2,5%; la produzione industriale crescerà nel biennio al ritmo del 2,9%, e l'inflazione planerà ancora verso il 3% della fine del '95; resteranno frenati anche i consumi privati. Il tasso di disoccupazione, però, aumenterà fino all'11,1% nel corso di quest'anno, e all'11,6% nel 1995. La ricetta dell'Ocse non potrebbe essere più «tradizionale»: bisogna rendere il lavoro più flessibile (rendendo più facile assumere in modo precario e licenziare) e allentare la morsa delle «contrattazioni salariali centralizzate che rendono rigidi i livelli regionali e settoriali dei salari».



Il ministro del Tesoro, Piero Barucci

Contribuenti a consulto per un 740 più «umano»

ROMA. Forse il prossimo 740 sarà meno «lunare». Sindacati, lavoratori autonomi, imprenditori e anche professionisti esperti in materie fiscali, una sorta di «parlamentino» sarà chiamato quest'anno ad esprimere il proprio parere ai tecnici che, in questi giorni, stanno apportando le ultime modifiche al modello che sarà utilizzato per la prossima dichiarazione dei redditi. Le modifiche già decise dal ministro Gallo potranno così essere sottoposte ad un «check up» preventivo, prima di essere definitivamente approvate e sottoposte ai contribuenti. Il ministero delle finanze ha infatti insediato una commissione «consultiva» alla quale saranno chiamati a partecipare le organizzazioni rappresentate nel Cnel e i delegati dei consigli nazionali dei ragionieri, dei commercialisti e dei consulenti del lavoro.

L'INTERVENTO

Appalti, svolta importante

ANTONIO BARGONE

Alla vigilia dello scioglimento delle Camere, la nuova disciplina sugli appalti ha avuto la sua definitiva approvazione. Si tratta di una riforma di grande importanza e notevole rilievo innovativo. Importante innanzitutto perché il voto definitivo costituisce una specie di piccolo miracolo, perché l'approvazione è avvenuta a dispetto di un clima poco sereno e di ostacoli che alcuni gruppi, molto sensibili agli interessi delle grandi imprese, hanno frapposto per rendere più difficile, se non impossibile, il cammino della legge. E se questo è avvenuto, è da ascrivere anche, se non soprattutto, all'impegno ed alla tenacia del Pds che si è battuto per altro con successo perché la legge prevedesse una più forte tutela dei lavoratori nei cantieri.

Questo clima ed il procedere convulso dei lavori parlamentari hanno reso qui e là un po' incerta e confusa la formulazione del testo di legge, senza però intaccare il valore riformatore delle norme approvate. Dunque si volta pagina rispetto alle degenerazioni che hanno caratterizzato Tangentopoli perché la riforma ha inteso modificare radicalmente il meccanismo delle aggiudicazioni delle opere pubbliche.

Si restituisce alla pubblica amministrazione la funzione di programmazione e di realizzazione dei progetti, consentendole di riappropriarsi della propria autonomia rispetto alle interferenze intermediatrici dei grandi gruppi economico-finanziari che, soprattutto attraverso un uso distorto della concessione, avevano ridotto la pubblica amministrazione in ente appaltante «apparente».

Le novità non mirano semplicemente ad affermare un nuovo e più «pulito» modello per gli appalti, ma tendono anche ad una diversa qualità del rapporto tra ente pubblico e imprese. Va in questa direzione la distinzione netta tra progettazione ed esecuzione, il vincolo programmatorio per la scelta dell'opera e il suo finanziamento, l'abolizione della concessione di costruzione e di servizi. Quindi affermazione dell'autonomia della pubblica amministrazione e maggiore trasparenza nelle procedure, che non prevedono più, salvo casi eccezionali, trattative private, varianti e variazioni del prezzo.

Non è trascurabile il ruolo di vigilanza e di controllo che la legge attribuisce all'autorità e l'estrema funzionalità dell'Osservatorio delle opere pubbliche come supporto informativo e ricognitivo per la pubblica amministrazione. È stato respinto il tentativo di porre nel nulla le sanzioni già previste dalla legislazione vigente per le imprese inquisite. Ma l'aspetto più rilevante è sicuramente quello relativo al mercato. La necessità della riforma si sentiva da tempo, ma era diventata assolutamente urgente con Tangentopoli e con l'emergere in modo prorompente di gravi fenomeni degenerativi proprio nel settore degli appalti.

Quello che è emerso è la presenza di un mercato protetto, dove la libera concorrenza e la capacità imprenditionale erano condizionate e, per molti versi, inquinate dalle interferenze dei partiti di governo e, nel Mezzogiorno in particolare, dalle capacità intimidatrici della criminalità organizzata.

La riforma, e soprattutto la previsione di una selezione di imprese fondata sulle capacità imprenditoriali piuttosto che sulla sola forza economico-finanziaria, contribuisce a stabilire logiche nuove anche per le dinamiche di mercato. Si introducono regole più chiare e rigorose non per vincolare il mercato, come hanno sostenuto l'Ance o l'Igi, ma al contrario, per renderlo più libero da ogni indebita interferenza. Si è affermato un principio che sicuramente tiene conto ed anzi presuppone un diverso modo di essere dei partiti e delle istituzioni, ma costituisce anche una sfida per le imprese, che sono chiamate ad una autentica riconversione culturale rispetto ad un sistema che ha prodotto guasti sul piano morale, politico e istituzionale. E su quello economico.

Le garanzie per le imprese non dovranno più essere riferite a rendite di posizione o privilegi «politici», ma da capacità gestionale, necessario adeguamento tecnologico, corretta organizzazione del lavoro, trasparente rapporto con le istituzioni.

«Pignone troppo straniera» Il Pds chiede un diverso patto di controllo del gruppo

ROMA. Un patto di sindacato tra Eni, General Electric e banche per il controllo del Nuovo Pignone, lasciando Dresser ed Ingersoll in minoranza. È la proposta che il Pds lancia in vista della ratifica del protocollo d'intesa tra Eni e General Electric per la privatizzazione del nuovo pignone. Nel corso di una conferenza stampa, il responsabile industria del partito, Umberto Minopoli, il vicepresidente dei deputati, Fabio Mussi e Gavino Angius, della segreteria nazionale della quercia, hanno proposto una diversa configurazione del cda dell'azienda rispetto a quella di cui si è parlato finora (9 membri, di cui cinque in rappresentanza dei soci americani) e cioè: due membri ciascuno General Electric, banche ed Eni, più un «garante» che, uniti dal patto di sindacato, assicurino la maggioranza nel cda. Restano confermati i due consiglieri in rappresentanza di Dresser ed Ingersoll, che però non entrerebbero a far parte del patto di sindacato.

Il Pds sostiene che nelle mani dei tre soci americani è ora concentrato il 69,3% delle azioni del Nuovo Pignone, in contrasto con le assicurazioni del governo, secondo cui la maggioranza dell'azienda sarebbe rimasta in mani italiane. «Il consorzio americano – ha detto Minopoli – si è impegnato a scendere, ma in modo tutt'altro che rassicurante. Noi chiediamo che vengano ripristinate le garanzie iniziali, altrimenti è meglio sospendere la ratifica del protocollo d'intesa e prendere una pausa di riflessione».

Intanto, il coordinamento nazionale Fim- Fiom-Uilm del Pignone si riunirà oggi a roma per fare il punto sulla privatizzazione. Deciderà anche se partecipare o meno all'incontro previsto oggi pomeriggio all'Asap.

Via alla campagna di presentazione per gli investitori. Salomon Bros: «È un'occasione unica»

Imi, la privatizzazione in vetrina

Il giro del mondo per la presentazione dell'operazione Imi è partito ieri da Milano. I vertici dell'istituto in via di privatizzazione (la quotazione in Borsa è prevista per il prossimo 9 febbraio) incontreranno centinaia di investitori professionali in Europa, Usa e Canada. Salomon Bros: «La privatizzazione Imi è un'operazione unica». E intanto l'istituto ricorre contro la sentenza Sir.

MARCO TEDESCHI

MILANO. Sono circa 1.100 gli investitori professionali che i vertici dell'Imi prevedono di incontrare nell'arco delle prossime due settimane per presentare l'istituto e le modalità di collocamento delle sue azioni nei mercati internazionali. I *road show* cominceranno in Italia e toccheranno complessivamente una ventina di piazze finanziarie (tra cui Parigi, Londra, Francoforte, New York e Los Angeles). Lo scopo è quello di «spiegare» la privatizzazione dell'istituto agli investitori. Le prime tappe in calendario sono Milano e Roma.

Le presentazioni saranno effettuate dal presidente Luigi Arcuti, dal direttore generale Rainer Masera, insieme ad altri dirigenti dell'Imi.

Come ha spiegato Luigi Arcuti, presentando alla stampa l'avvio della serie di incontri internazionali, partiti da Milano ieri mattina, «dall'estero sono giunti apprezzamenti per questo nuovo passo nel cammino delle privatizzazioni». «Anche la fissazione della quota massima che un singolo azionista potrà detenere nel 10% del capitale – ha precisato – è considerata una garanzia per l'indipendenza futura dell'Imi». Il direttore generale del Tesoro Mario Draghi ha osservato che «la velocità a cui stiamo procedendo per i collocamenti delle società da privatizzare non ha eguali: subito dopo l'Imi, partirà la privatizzazione della Comit. Per questo - ha aggiunto - abbiamo deciso di procedere gradualmente alla cessione del pacchetto di controllo, e già questa prima *tranche*, con il collocamento del 33% del capitale, è di notevole entità. Non volevamo forzare le capacità di assorbimento del mercato».

Il direttore generale dell'Imi, Rainer Masera, ha ricordato che «si tratta della più elevata offerta di una banca non americana sul mercato Usa: ed è un ammontare consistente persino per quel grande mercato». Agli investitori che parteciperanno agli appuntamenti del *road show*, ha spiegato ancora Masera, verranno forniti i dati contenuti nel prospetto, che si riferiscono ai primi 9 mesi del 1993; il monte dividendi è raddoppiato rispetto all'esercizio 1992, passando da 120 a 240 miliardi corrispondenti a un dividendo unitario di 400 lire. L'importo dell'offerta complessivamente si collocherà fra i 1.960 e i 2.200 miliardi. Ai risparmiatori italiani sono destinati, attraverso un'Opv (offerta pubblica di vendita) che partirà il 31 gennaio a un prezzo che sarà fissato due giorni prima, 75 milioni di azioni, di cui 5 riservati ai dipendenti, pensionati e promotori finanziari del gruppo Imi. Agli investitori professionali sono invece destinati 90 milioni di azioni, di cui 65 agli esteri e 25 agli italiani; mentre alla Sec (l'organismo di controllo della borsa statunitense) è registrata l'offerta di 35 milioni di azioni destinate al mercato degli Stati Uniti. E un rapporto di venti pagine della Salomon Brothers giudica la privatizzazione dell'Imi «un'occasione irripetibile per investire in una delle istituzioni finanziarie più promettenti del mondo». L'Imi, nota la *merchant bank* statunitense, «rappresenta un'iniziale opportunità offerta agli investitori per entrare nel capitale di una delle istituzioni finanziarie italiane più promettenti e particolari».

Intanto, l'Imi e il ministero del tesoro hanno già avviato iniziative legali contro l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Roma ha disposto il pagamento, da parte dell'istituto, di 980,3 miliardi in relazione alla vicenda Rovelli. Lo ha confermato lo stesso Arcuti, il quale ha ribadito che il pagamento, destinato in gran parte agli eredi Rovelli, non avrà effetti sulla consistenza patrimoniale dell'Imi.

Liquidazioni agli statali In 600mila chiederanno la nuova buonuscita

ROMA. Saranno in 600 mila i dipendenti pubblici a riposo che presenteranno la domanda all'Inpdap per ottenere la riliquidazione dell'indennità di buonuscita. L'Istituto invita gli interessati a ritirare l'apposito modulo di richiesta – disponibile presso le sedi dell'ente a partire dal 14 febbraio – in assenza del quale la domanda non avrà seguito.

Il computo dell'indennità integrativa speciale nella buonuscita dei dipendenti pubblici – civili e militari – costerà al Tesoro 8 mila miliardi scaglionati nel tempo. I primi ad ottenere il riconoscimento, nel 1995, saranno coloro che hanno cessato il servizio fra il 1 dicembre 1984 e il 31/12/86. Nel '96 toccherà ai pensionati del biennio 1987–1989, nel '97 a quelli del triennio 1990–1992, mentre nel '98 ai dipendenti pubblici a riposo dal 1 gennaio al 30 novembre 1993.

L'emolumento verrà conteggiato nella misura del 60% della base contributiva, e poichè quest'ultima è pari, per i dipendenti pubblici, all'80% della retribuzione, il conteggio della scala mobile sarà pari al 48% della retribuzione percepita all'epoca del pensionamento. Le domande devono essere presentate entro il 30 settembre 1994.

Telefonino, Sip batte cassa Pascale chiede indennizzi per la perdita del monopolio Intese? «Anche in Oriente»

ROMA. I processi di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione avviati nel settore delle telecomunicazioni sono «inevitabili e positivi» ma bisogna evitare che diventino una «testa di ponte» per l'ingresso di capitali stranieri a scapito dell'industria italiana. È quanto ha sostenuto il presidente della Sip Ernesto Pascale nel corso di un intervento al Centro alti studi per la Difesa sul ruolo delle telecomunicazioni nello sviluppo del paese. La Sip affronta dunque con tranquillità l'apertura del mercato al secondo gestore del servizio radiomobile europeo Gsm, ha detto il presidente della Sip, che ha però ribadito la necessità che lo stato definisca l'indennizzo dovuto alla società, titolare della concessione per il servizio fino al 2012.

Per quanto riguarda la liberalizzazione dei mercati Pascale ha osservato che in alcuni paesi europei, per esempio la Francia e la Germania, a una normativa rigorosamente liberistica non corrisponde un mercato realmente aperto, mentre l'Italia ha un atteggiamento meno difensivo «anche perché non è molto sentito il sistema-paese». Anche nelle privatizzazioni, dunque, bisognerebbe privilegiare il capitale italiano e forme di azionariato diffuso. Privatizzare la Stet, ha aggiunto Pascale, vorrà dire privatizzare tutto il settore (servizi, industria manifatturiera e impiantistica, ricerca) che fa capo alla finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni. Un altro capitolo fondamentale nello sviluppo delle telecomunicazioni, ha sostenuto il presidente della Sip, è costituito dagli accordi fra operatori internazionali: l'accordo «ideale» vedrebbe fra i partners un operatore europeo, uno nordamericano e uno dell'area del Pacifico.

Rimborsi per la siderurgia, soldi per le aziende del settore difesa

Iri ed Efim, arrivano i fondi Ottomila miliardi per tirare il fiato

Tremila miliardi all'Iri come rimborso per le operazioni finanziarie legate al risanamento (si fa per dire) della siderurgia, cinquemila miliardi al liquidatore dell'Efim Alberto Predieri per far fronte soprattutto alla ricapitalizzazione delle aziende della difesa: l'atteso decreto di «interventi urgenti a favore dell'economia» è entrato in vigore ieri. Fondi anche per la Finmare e il trasporto locale.

ROMA. Dopo tanti guai finanziari, Prodi e Predieri possono star contenti. Arrivano soldi freschi, e con anticipo rispetto alla previsioni. Altri 5.000 miliardi di lire per l'EFIM (destinati, per 3.000 miliardi, alla ricapitalizzazione delle aziende operanti nel settore della difesa che stanno per passare alla Finmeccanica); 3.000 miliardi all'IRI a titolo di rimborso per le operazioni finanziarie effettuate per il risanamento della siderurgia; nuovi fondi per diverse centinaia di miliardi ai più disparati settori economici: sono tutte le novità contenute nel decreto-legge «Interventi urgenti a sostegno dell'economia» (approvato il 7 gennaio scorso ma del quale non era ancora noto il testo), entrato in vigore ieri con un qualche anticipo sulle attese.

Iri. Il provvedimento autorizza la spesa di 3.000 miliardi (500 miliardi nel 1994, 1.200 miliardi nel 1995 e 1.300 miliardi nel 1996) a titolo di «rimborso forfettario e definitivo delle operazioni finanziarie per il risanamento siderurgico già poste in essere dall'IRI» in base ad una legge del 1991 ed in conformità con le decisioni comunitarie del 1988.

Efim. I mezzi a disposizione del commissario liquidatore, Alberto Predieri, sono aumentati di 5.000 miliardi di lire. I nuovi mezzi (775 miliardi nel 1995 e 550 miliardi a decorrere dal 1996) serviranno fino a 3.000 miliardi per aumenti di capitale e connesse operazioni finanziarie per le società operanti nei settori della difesa e dell'aerospazio (come Oto Melara ed Agusta) che, proprio oggi, passeranno alla Finmeccanica; per 145,5 miliardi per interventi a favore dei dipendenti delle stesse società; per la parte restante a copertura delle spese di liquidazione dell'Efim e a pagamento dei debiti delle società capogruppo e controllate. Complessivamente 4.068 miliardi serviranno a copertura delle perdite e alla ricapitalizzazione delle società dell'Efim.

Il decreto concede anche la garanzia dello Stato agli impegni assunti dal commissario Predieri per il trasferimento di aziende del gruppo ed il progetto di ristrutturazione del comparto ferroviario. Viene inoltre assegnata la garanzia dello Stato anche alle obbligazioni assunte da società dell'Efim operanti nel settore della difesa per contratti di fornitura stipulati prima del 31 dicembre 1992 con l'Iraq, l'Iran, la Libia, il Perù, il Venezuela e l'Indonesia: tutte queste attività saranno trasferite dall'Efim in un'apposita nuova società.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra
(L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"